

Commemorazione di tutti i defunti

EPISTOLA

Le loro anime saranno colme di beni, e la loro discendenza possederà la terra.

A te, Signore, io grido; non restare in silenzio, mio Dio.

Letture degli Atti degli Apostoli (28, 1 - 31)

In quei giorni, una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio. Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell'isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci

rifornirono del necessario. Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l'insegna dei Dioscuri, che aveva svernato nell'isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione». E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli

riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

VANGELO

Lettura del santo Vangelo secondo Giovanni (21, 14 – 25)

In quel tempo, Gesù si manifestò ai suoi discepoli, dopo essere risorto dai morti e disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù:

«Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Trisaghion

Metà pnevmàton dhikèon
teteliomènon, tin psichìn tu
dhùlu su, Sòter, anàpavson
filàtton aftin is tin makarìan
zoìn tin parà su, filànthrope.

Insieme agli spiriti dei
giusti resi perfetti, dona il
riposo, o Salvatore, all'ani-
ma del tuo servo, introdu-
cendola nella vita beata che
viene da te, o amico degli
uomini

Is tin katapavsìn su, Kyrie, òpu pàndes i àghii su anapàvonde, anàpavson ke tin psichìn tu dhùlu su, oti mònos ipàrchis athànatos.

Dhòxa Patrì...

Si i o Theòs imòn o kativàs is Adhin ke tas odhìnas lissas ton pepedhimènon, aftòs ke tin psichin tu dhùlu su, Sòter anàpavson.

Ke nin...

I mòni aghnì ke àchrandos Parthènos i Theòn àsporos kiisasa, prèsvève tu sothìne tin psichìn tu dhùlu su.

Diac.: Elèison imàs o Theòs, katà to mèga èleòs su, dhèomethà su, epàkuson ke elèison.

Coro: Kyrie, elèison.(3)

Diac.: Èti dheòmetha ipèr avapàfseos tis psichìs tu keki-mimènu dhùlu tu Theù, ke ipèr tu sinchorithìne aftò pan plimmèlima ekùsion te ke akùsion.

Coro: Kyrie, elèison.(3)

Nella tua quiete, Signore, là dove riposano tutti i tuoi santi, dona riposo anche all'anima del tuo servo, tu che, solo, sei immortale.

Gloria al Padre...

Tu sei il solo Dio che è sceso nell'ade e ha fatto cessare i dolori dei prigionieri: tu dunque dona il riposo, o Salvatore, all'ani-ma del tuo servo.

Ora e sempre...

Sola Vergine pura e immacolata, che senza seme hai generato Dio, intercedi per la salvezza delle anime nostre.

Diac.: Pietà di noi, o Dio, secondo la tua grande misericordia, ti preghiamo, esaudiscici ed abbi pietà.

Coro: Kyrie, elèison.(3)

Diac.: Ancora preghiamo per il riposo e il perdono dell'anima del tuo servo defunto, perché gli sia perdonata ogni colpa volontaria e involontaria.

Coro: Kyrie, elèison.(3)

Diac.: Òpos Kyrios o Theòs tàxi tin psichìn aftù, ènthà i dhikei anapàvonde; ta elèi tu Theù, tin Vasilian ton uranòn, ke efesi ton aftù amartiòn, parà Christò to athanàto Vasilì ke Theò imòn etisomètha.

Coro: Paràschu Kyrie.

Diac.: Tu Kyriù dheithòmen.

Coro: Kyrie, elèison.

Sac.: O Theòs ton pnevmàton ke pàsis sarkòs, o ton thànaton katapatìsas, ton dhe Dhiàvolon katarghìsas, ke zoìn to kòsmo su dhorisàmenos; aftòs, Kyrie, anàpafson ke tin psichìn tu kekimimènu dhùlu su... en tòpo fotinò, en tòpo chloerò, en tòpo anapsixeos, ènthà apèdhra odhìni, lipi, ke stenagmòs. Pan amàrtima to par'aftù prachthèn en lògo, i èrgo, i dhiania, os agathòs ke filànthropos Theòs sinchòrison; òti uk èstin ànthropos, os zìsete ke uch amartisi; si gar mònòs ektòs amartias ipàrchis; i dhikeosìni su, dhikeosìni is ton eòna, ke o lògos su alìthia. Òti si i i anàstasis, i zoì, ke i anàpafsis tu kekimi-

Diac.: Affinché il Signore Dio collochi la sua anima là dove riposano i giusti. Chiediamo al Cristo, Re immortale e Dio nostro, le misericordie di Dio, il regno dei cieli e la remissione delle sue colpe.

Coro: Concedi, Signore.

Diac.: Preghiamo il Signore

Coro: Kyrie, elèison.

Sac.: O Dio degli spiriti e di ogni carne, tu che hai calpestato la morte, annientato il demonio e donato al tuo mondo la vita: tu, Signore, dà riposo all'anima del tuo servo... in luogo luminoso, in luogo verdeggiante, nel luogo del refrigerio da cui sono fuggiti dolore, tristezza e lamento. Perdona ogni peccato da lui commesso in parole, opere e pensieri, perché tu sei Dio buono e amico degli uomini. Non c'è infatti uomo che viva senza peccare: tu solo sei senza peccato, la tua giustizia è giustizia eterna e la tua parola è verità. Poiché tu sei la resurrezione, la vita e il riposo del tuo servo che si è addormentato, o Cristo Dio

mènu dhùlu su, Christè o Theòs, ke si tin dhòxan anapèmbomen, sin to anàrho su Patrì, ke to panaghìo, ke agathò, ke zoopiò su Pnèvmati, nin, ke aì, ke is tus eònas ton eònon.

nostro, e a te rendiamo gloria, insieme al Padre tuo senza principio e al santissimo, buono e vivificante tuo Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Coro: Amin

Coro: Amin

Estremo saluto

Eonia su i mnìmi axiomakàriste ke aimniste adhelpè imòn. Amin.

Eterna la tua memoria, fratello nostro indimenticato e degno della beatitudine. Amin.